

“Io ti darò la maestra” 9

La mediazione materna di Maria

È davvero difficile sopravvalutare l'importanza della presenza e dell'azione di Maria nella vita di don Bosco e nello sviluppo del carisma salesiano. “*Ha fatto tutto lei*”, dirà il Santo alla fine della sua vita, ripercorrendo con memoria grata i segni e gli avvenimenti che lo avevano portato ad essere padre di una moltitudine di giovani e di educatori. Gli studiosi del carisma confermano l'impronta mariana che permea tutta l'opera salesiana sia nei suoi risvolti spirituali, che nelle sue ricadute pastorali.

Ovvio che **la figura di Maria non è minimamente separabile da quella di Gesù**. La presenza in forma infantile del Signore e della Signora del sogno dei 9 anni, così come la forma matura di Gesù Eucaristia e di Maria Immacolata e Ausiliatrice nel sogno della due colonne, è il riverbero salesiano della scena natalizia e della scena pasquale che stanno a fondamento della nostra fede: il Bambino e la Madre, il Crocifisso e l'Addolorata, da cui Gesù Nostro Signore e Maria Nostra Signora, il Capo della Chiesa e la Madre della Chiesa. Insieme a Don Bosco, mai smetteremo di contemplare la scena: ai piedi della Croce, Gesù non ci dona solo se stesso, il suo Corpo e il suo Sangue, il suo Spirito, il suo Padre, ma anche la sua Madre perché diventi nostra Madre. Una consapevolezza già antica: “*non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre*” (Cipriano in *De Ecclesiae catholicae unitate*), ma anche moderna: “*se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce*” (Paolo VI nel 1970 al Santuario di Bonaria).

1. La Madonna nel sogno dei nove anni

La necessità della mediazione materna di Maria si fonda nella coscienza di Gesù: per via delle nostre resistenze, non abbiamo solo bisogno della Grazia, ma anche della Mediatrice di ogni grazia, non solo dell'offerta di Grazia, ma anche della capacità di accoglierla e di corrisponderle. E infatti, nel sogno dei nove anni, la figura di Maria compare proprio nel momento in cui la situazione sembra farsi molto difficile per il piccolo Giovanni. “**Rendere facili le cose difficili**”, insegnerà più tardi don Bosco ai suoi giovani, è uno dei compiti di Maria. Il Signore invita il bambino ad avvicinarsi ai suoi compagni discoli con l'amore, non con la violenza. La richiesta appare impossibile al bambino. Proprio di fronte alle sue proteste, l'uomo “venerando” introduce il riferimento ad una altrettanto misteriosa Maestra da cui il bambino potrà imparare le cose impossibili.

Nel corso del sogno è evidente che questo compito è ancora tutto da realizzare. Il bambino, infatti, non sembra riconoscere né l'uomo né la Signora. Il mancato riconoscimento impedisce, sul momento, l'affidamento fiducioso e il bambino è afferrato dall'angoscia di fronte al prospettarsi di una missione che lo supera totalmente. La vicinanza della Madre, il suo tono rassicurante, la tenerezza con cui lo prende per mano, prima, e gli posa, poi, una mano sul capo, non riescono a placare il suo cuore, né ad impedire che scoppi in pianto.

L'unico punto fermo, nel complicarsi della situazione presentata dal sogno, sembra essere per il bambino il riferimento alla madre della terra, Margherita. Vi si riferisce per primo il Signore, nel tentativo di aiutare Giovanni a decifrare quanto sta accadendo: «Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno». Il bambino viene rimandato ad una consuetudine della vita quotidiana, la preghiera dell'*Angelus*, come a dire: “Tu sai chi sono, così come conosci

già mia Madre, che sto per darti come Maestra! Margherita ti ha già parlato di noi, ti ha già introdotto a questa relazione di fede e di fiducia!”. Giovanni, però, sembra non cogliere il riferimento. Si mette sulla difensiva e risponde all’evocazione di un insegnamento materno, con l’affermazione di un altro insegnamento: «Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome». L’adulto don Giovanni Bosco, qui, ci offre l’opportunità di incontrare il bambino spaventato che è stato. La sua risposta nel sogno è estremamente realistica e coerente con ciò che sappiamo del suo faticoso e lento cammino di discernimento vocazionale. Il sogno, in altre parole, è certamente un dono di luce, che illumina il cammino, ma, come ogni dono di Dio, non esime dalla fatica del discernimento. Il piccolo Giovanni non è un supereroe, non è un adulto in miniatura. È un bambino vero, animato da un grande desiderio di bene per i suoi compagni, ma allo stesso tempo bisognoso della cura e della protezione della mamma, quella in carne ed ossa, prima ancora di quella del Cielo. Qui il sogno ci aiuta a comprendere con benevolenza e misericordia gli incerti passi dei nostri giovani.

La presenza materna di Maria nei sogni di don Bosco ritorna lungo tutto il corso della sua vita. Quando si prova a leggere queste testimonianze in ordine cronologico, si può notare facilmente come l’atteggiamento di Giovanni nei confronti della Madre del Signore sia andato maturando nel corso del tempo. Egli ha preso sul serio il compito affidatogli dal Signore, ovvero coltivare una relazione di reciprocità con Maria, affidarsi progressivamente a lei, lasciarsi ispirare e guidare da lei, confidare nel suo aiuto e nella sua protezione. E questa esperienza è ciò che egli ha trasmesso ai suoi figli attraverso la testimonianza della parola e la capacità di usare sapientemente i segni – le medaglie; il rosario; le immagini di Maria – per educare i ragazzi dell’Oratorio a riconoscere la presenza invisibile di Maria nella loro vita quotidiana. Maria ha potuto “fare tutto” nello sviluppo dell’opera salesiana, perché Giovanni le ha permesso di essere per lui Madre e Maestra. La fioritura impressionante del carisma è la prova concreta che entrambi hanno preso sul serio le parole pronunciate dal Signore Gesù nel sogno. Nelle nostre Case, nelle nostre famiglie, nelle opere educative e pastorali: quando ci sentiamo stanchi, demotivati, quando ci sembra che il carisma sia debole e sbiadito, interrogiamoci sullo spazio che diamo a Maria e sulla qualità della nostra relazione con Lei.

2. I “tre amori bianchi” nel sogno delle due colonne

Più che nel sogno dei 9 anni, è nel sogno delle due colonne che appaiono i tre grandi amori di Don Bosco e di ogni salesiano. Li ha ricordati il papa:

Il primo amore di Don Bosco, la Madonna. Si affidava a Dio pregando la Madonna, e rischiava tanto. Il secondo amore, l’Eucaristia. La pratica della liturgia ben portata avanti oggi nella famiglia salesiana si fa e si spiega bene, si fanno entrare i ragazzi nel mistero eucaristico. E anche l’adorazione, che tante volte i salesiani fanno. Questo è buono, anche il Papa lo fa. Perché Don Bosco amava la Chiesa, la Madonne e la sua mamma. E a voi, donne consacrate, il mistero della donna nella Chiesa. L’amore al papa non è amore solo a una persona, è amore a Pietro come testa della Chiesa. Come rappresentante dello sposo della Chiesa. Ma dietro a quell’amore bianco al Papa c’è l’amore alla Chiesa. Non dimenticate i tre amori bianchi. Non vergognarsi di parlare della Madonna, di fare l’Eucaristia e farla bene, e non vergognarsi della Santa Madre Chiesa.

Commenta bene don Sala:

La scena è apocalittica. Qui si dispiega la battaglia epica tra il cielo e la terra.

Primo, la **simbolica della Vergine Immacolata**, che ci rimanda all'**inizio** della rivelazione, ci dice che tutto è possibile a Dio solamente nell'ottica dell'accoglienza e della semplicità.

Secondo, la **simbolica dell'Eucaristia**, che ci conduce verso il **cuore pulsante** della rivelazione. Non per nulla nel sogno questa seconda colonna è molto più alta e grossa e l'ostia ha una grandezza sproporzionata. Il mistero dell'Eucaristia è centrale nell'economia della salvezza, perché lì ci viene offerta la vita di Dio e ci dona il coraggio di perdere la nostra vita perché altri abbiano la vita.

Terzo, la **simbolica della nave capitanata dal successore di Pietro**, che ci conduce all'**esito** della rivelazione, ovvero al mistero dell'unità e della comunione ecclesiale. Oggi parliamo comunemente di sinodalità, ma la sostanza non cambia: si tratta di fare squadra, fare squadra e coinvolgere i giovani come parte attiva e creativa della Chiesa in cammino.

Questi tre criteri sono anche degli antidoti: il primo contro l'autosufficienza superba, il secondo contro la mancanza di generosità che ci chiude agli altri, il terzo contro un individualismo che non ha alcun futuro.

3. I “tre amori bianchi”

L'interesse e l'urgenza di questa meditazione sta nel fatto di trovarci di fronte a dei giovani, a una società, a una mentalità **sempre più mentale**, virtuale. Con relativa perdita dei dati di realtà, di senso della realtà.

Il disagio di civiltà – come lo chiamava Freud – si è spostato dall'*ingombro della legge* al *calo del desiderio*, e il suo sintomo dalla “nevrosi” alla “psicosi”. Lo testimonia la crescita epidemica degli “attacchi di panico” in tutta la popolazione. E questo, nonostante tutti i progressi scientifici, tecnici, civili, ecclesiali... Non a caso, nel sogno dei 9 anni, il Signore presenta la Signora con queste parole: *Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza*

A livello spirituale, troppi giovani in ricerca non approdano alla fede, e molti giovani credenti non alimentano la fede, in quanto concentrati su “ciò che pensano” e su “ciò che sentono”. **Manca “l'Altro”, mancano i corpi.** Ma il corpo dell'altro, precisamente il corpo di Cristo modellato ed educato dal corpo di Maria (*Caro Christi Caro Mariae*, Tertulliano!), è il centro della fede cristiana, il suo elemento di originalità, di novità, di efficacia. Basti solo pensare al realismo di Gesù: *“io sono la via, la verità, la vita... io sono risurrezione e vita... io sono il pastore quello buono... chi vede me vede il Padre... chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna...”*

Qui sarà bene fare un po' di *lectio* su Col 2,6-17:

⁶ Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ⁷ ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie. ⁸ Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. ⁹ È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, ¹⁰ e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà. ¹¹ In lui voi siete stati anche circumcisi, di una circumcisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circumcisione di Cristo. ¹² Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. ¹³ Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri

peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, ¹⁴ annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; ¹⁵ avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo. ¹⁶ Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: ¹⁷ tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo!

- *Nessuno vi inganni* (vv. 8.16): occhio al giusto rapporto con le filosofie e le saggezze umane, con le scienze e le scienze umane, con le tecniche dell'informazione e della nutrizione
- *È in Cristo che abita corporalmente la pienezza della divinità* (v. 9): rendersi conto che nel corpo di Cristo non c'è qualcosa di Dio, ma proprio Dio... *ma la realtà è Cristo* (v. 17)
- *E voi avete in lui parte alla sua pienezza* (v. 10): nuova alleanza, nuova circoncisione, redenzione, divinizzazione...

Ora, i cosiddetti "tre amori bianchi" esprimono bene l'originalità del realismo soprannaturale cristiano, senza il quale ci potrà essere un po' di efficienza ma non certo efficacia. Essi rappresentano **le tre forme del Corpo di Cristo**: alla purezza immacolata di Maria si deve il **corpo storico** di Gesù, l'ostia bianca è il **corpo sacramentale** di Gesù, la veste bianca del papa rappresenta il principio di unità visibile del **corpo ecclesiale** di Cristo. C'è molto di divino e molto di umano: rispettivamente, i tre amori bianchi raccolgono l'aspetto genetico, l'aspetto simbolico, l'aspetto sociale della vita.

Nessuna conferma migliore del **realismo soprannaturale di Don Bosco**, così come a suo tempo ne ha parlato don Viganò scrivendo al Rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice: i corpi di Cristo e di Maria sono **i due corpi pienamente risorti!**

Don Bosco ha legato la sua missione di Fondatore ai due Risorti, Cristo e Maria, che iniettano l'energia della risurrezione nel tempo influenzando sul corso degli eventi lungo i secoli, dando così alla storia uno spessore di salvezza e una fisionomia di novità umana fluente dalla Pasqua. La trasfigurazione pasquale della Risurrezione è un dato concreto realizzato, finora, solo in due individui della nostra stirpe umana: Gesù e Maria! Due di noi, Essi, vivono la Risurrezione pasquale come primizia e inizio di tutto il genere umano rinnovato. Essi sono l'"uomo nuovo" e la "donna nuova", il secondo Adamo e la seconda Eva. E lo sono non solo come modello da imitare o semplicemente una meta da raggiungere, ma proprio come l'unico principio efficace di rigenerazione e di vita per tutti. Vorrei sottolineare con particolare insistenza che questo è un «fatto», ossia, una realtà oggettiva che esiste ed è attiva prima e fuori della nostra coscienza; non è una «teoria» religiosa o un nostro modo «devoto» di sentire ma un vero «dato» estrinseco, di per sé, al nostro pensiero soggettivo, e a cui si accede con la serietà della conoscenza umana guidata dalla fede (E. Viganò)

- Quanto mi rendo conto che incontro Dio nel corpo di Gesù? Come vivo l'Eucaristia? Come prego col Rosario? Come sono fedele al Papa? In cosa sono troppo "mentale"... poco "affidato"... poco "fedele"...